

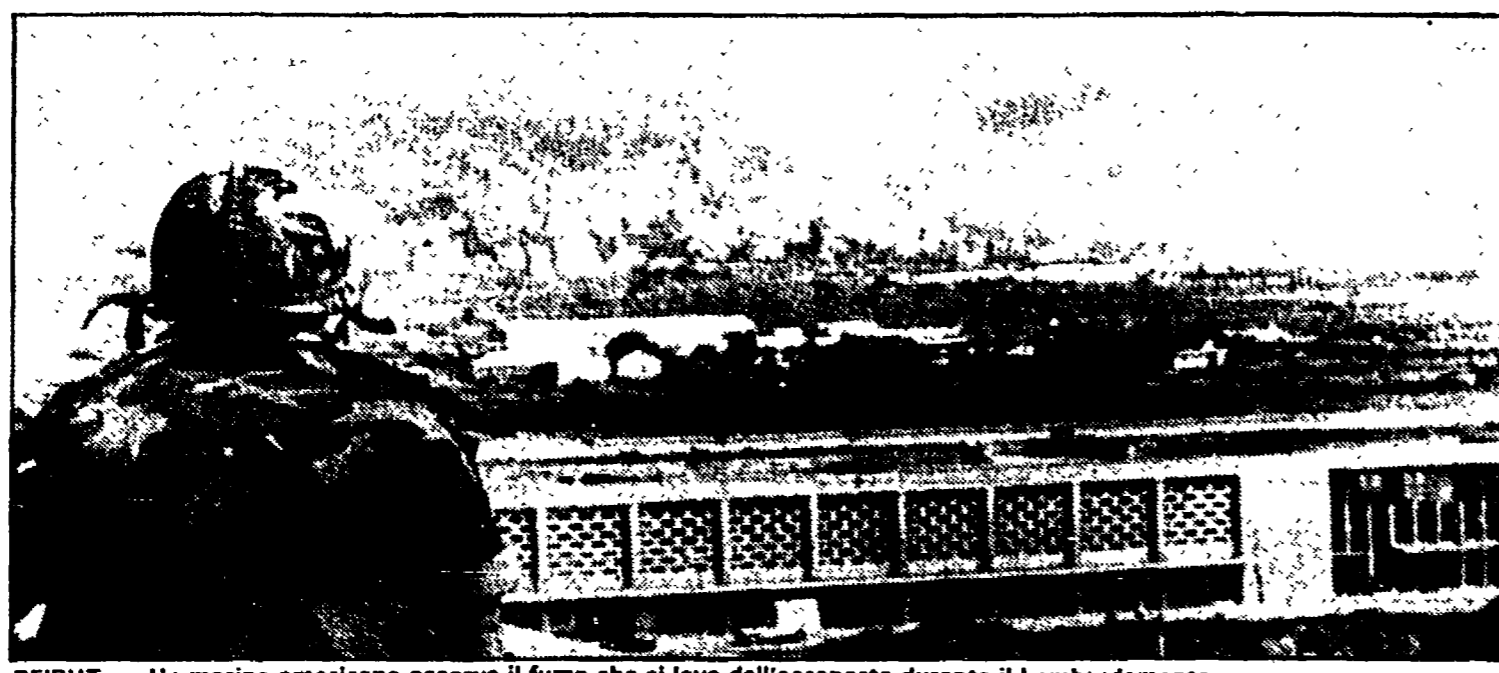
LIBANO

L'aeroporto di Beirut nuovamente bombardato ieri mattina

Ancora battaglia, poi il rilascio dei tre ministri rapiti dai drusi

Un cessate il fuoco è stato imposto a mezzogiorno dal comandante israeliano, un cui reparto era rimasto coinvolto negli scontri - Le richieste della comunità drusa al governo - Gemayel telefona a Reagan

BEIRUT — Continua la prova di forza tra la comunità drusa e il governo Gemayel: anche ieri mattina c'è stata sui monti delle Chouf una battaglia. L'aeroporto di Beirut è stato nuovamente bombardato, mentre i tre ministri sequestrati dai guerriglieri drusi mercoledì sera erano ancora trattenuti a Mukhtara, nel castello del leader druso Walid Jumblatt. La situazione è migliorata in fine mattinata, quando è entrato in vigore il cessate il fuoco imposto dal comandante israeliano, generale Amnon Lipkin, le cui forze occupano la regione. Successivamente anche i tre ministri sono stati rilasciati ed hanno potuto raggiungere il palazzo presidenziale, per rimettere al presidente Gemayel un documento in dieci punti con le richieste dei drusi (o meglio con le condizioni poste dalla comunità drusa per consentire l'ingresso dell'esercito libanese nella regione). Si è trattato, insomma, di un'altra giornata convulsa e drammatica, che l'invitato americano McFarlane ha visto da Tel Aviv dove non ha potuto far altro che riferire a Begin e a Shamir di «non aver fatto alcun progresso sul problema del ritiro delle forze siriane dal Libano».



BEIRUT — Un marine americano osserva il fumo che si leva dall'aeroporto durante il bombardamento

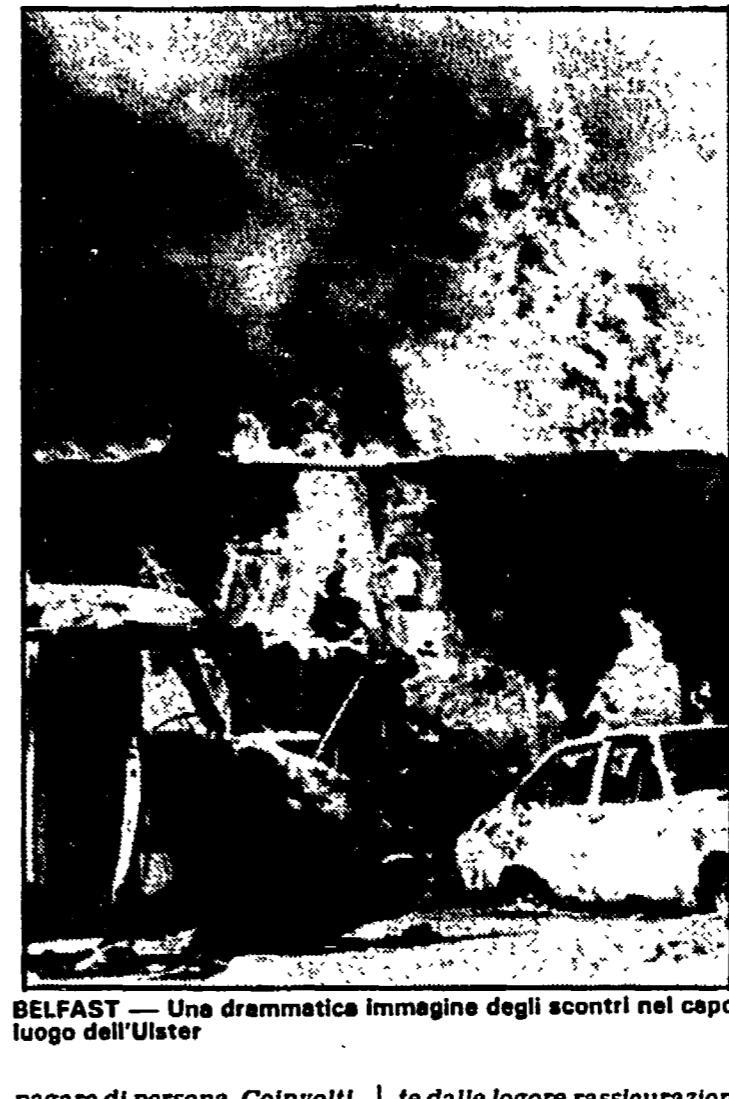
(sanità) — sono stati portati dal castello di Mukhtara alla casa dello sceicco Abu Shakra e poi di qui hanno raggiunto nel pomeriggio il palazzo presidenziale di Baabda. Non sono state ancora rese note le rivendicazioni dei drusi, di cui i tre sono ministri, ma si sa che Jumblatt chiede che venga negoziato

un accordo nazionale fra le diverse parti libanesi prima che si possa parlare di «ripulimento dell'autorità dello Stato» sullo Chouf, una volta ritirati gli israeliani. Il governo, d'altro canto, teme che se gli israeliani se ne vanno drusi chiamino di nuovo sullo Chouf le truppe siriane, allargando così l'a-

rea da queste controllata. La situazione insomma è estremamente delicata e complessa. Amin Gemayel ieri ne ha parlato per telefono con il presidente americano Reagan ed ha poi inviato un messaggio al governo Begin, per dichiarare che le truppe israeliane non possono ritirarsi dallo Chouf la-

sciando nella zona le milizie falangiste che vi sono entrate al loro seguito. Aver fatto entrare i falangisti nello Chouf, ha detto «un'autorevole fonte libanese» a radio Tel Aviv, è stato il più grosso errore commesso l'anno scorso dall'ex ministro della Difesa israeliano Sharon e sposti al rischio di un colpo a bruciapelo solo perché abitano nel «ghetto» sbagliato e sono costretti a percorrere le strade più pericolose. Pare che sia stata rimossa anche l'ultima barriera, la più elementare, del garantismo: il segnale, l'armamento legale prima del tiro, che separa la frazione di secondo fra la vita e la morte. Ed è questa la parte più tragica, quella che si ripete in un ciclo di violenza, fatti sempre più cupi e disperati, da cui è contrassegnata la vicenda nord-irlandese da ben 14 anni.

Il gruppo repubblicano, la comunità cattolica nord-irlandese, sostengono che da qualche tempo esercito e polizia hanno sbrigativamente messo da parte ogni avvertimento, remora o precauzione. Ora sparano a vista. Questo dicono tutti quelli che, in purezza, sono esposti al rischio di un colpo a bruciapelo solo perché abitano nel «ghetto» sbagliato e sono costretti a percorrere le strade più pericolose. Pare che sia stata rimossa anche l'ultima barriera, la più elementare, del garantismo: il segnale, l'armamento legale prima del tiro, che separa la frazione di secondo fra la vita e la morte. Ed è questa la parte più tragica, quella che si ripete in un ciclo di violenza, fatti sempre più cupi e disperati, da cui è contrassegnata la vicenda nord-irlandese da ben 14 anni.



BELFAST — Una drammatica immagine degli scontri nel capoluogo dell'Ulster

Una tragica spirale apparentemente senza fine - Abbandonata dalle autorità ogni traccia di «garantismo» - L'incapacità del governo Thatcher di trovare la via di una soluzione politica

pagare di persona. Coinvolti, consumati da un ruolo automatico su entrambi i versanti: come vittime inconsapevoli oppure come esecutori obbligati. Martedì un soldato di 18 anni, rispondendo all'ordine di un commilitone, ha ucciso un giovane cattolico di 23 anni. La settimana prima era stato un poliziotto della RUC a tranciare un'altra giovane esistenza nel perseguimento delle sue funzioni di tutore dell'ordine. Ordine, pace e coesistenza non risparmiavano nessuno. Ma sono soprattutto i giovani a

cuolo, le sue fasi sempre più sconvolgenti. Ha avuto ragione chi, fin dall'inizio, ha indicato e dimostrato come l'intervento «mano militare», il regime d'emergenza, una repressione draconiana, i campi di confino e le carceri, potessero solo servire a peggiorare le cose. Ad allontanare che sempre di più l'orizzonte del dialogo, la prospettiva di un accordo di compromesso. L'eccezione è diventata la regola. Settariano, odio di religione, vendette private si vanno moltiplicando senza fine. Tumulti e scontri, come abbiamo già segnalato nei giorni scorsi, si rinnovano adesso in tutti i centri nord-irlandesi e l'unica risposta è una dose ancora più amara e dolorosa di forza militare.

L'Ulster, in permanente stato d'assedio, può ancora essere un angolo sentimentale dell'Europa contemporanea. Ma cosa ha da dire al mondo civile la signora Thatcher (e molti dei governi che l'hanno preceduta) per la sua evidente incapacità — alcuni scriverebbero, mancanza di volontà — nell'aprirsi un estremo indugio in tutti questi anni di speranza nella tormentata regione? Il fallimento, a livello politico, è plateale. Ma come giustificare questa abdicazione dalle responsabilità di un'amministrazione ben regolata? L'unica norma (eccezionale) che si è affermata in tutti questi anni è quella di un esercito che si addestra di continuo nelle tecniche di contenimento in una situazione endemica di violenza e caos urbano. Ma chi può ancora sostenere che i reparti armati britannici stiano in Ulster per assolvere ad un ipotetico ruolo istituzionale di mantenimento della pace?

Antonio Bronde

IRAN

Incursione irakena: 500 morti, 500 feriti

TEHERAN — Almeno cinquanta morti e 500 feriti sono il bilancio di un pesante bombardamento compiuto dall'aviazione di Baghdad sulla cittadina iraniana di Ghilan-e-Gharb, un centinaio di chilometri a ovest del capoluogo regionale di Kermanshah. La notizia è stata annunciata ufficialmente da Teheran, l'IRNA, la quale afferma che all'incursione hanno partecipato due aerei. L'agenzia aggiunge che numerosi feriti sono stati trasportati negli ospedali di vicine e che nella tarda mattinata ancora si scavava fra le macerie degli edifici crollati. Ghilan-e-Gharb rappresenta un punto di penetrazione raggiunto nel settore centrale del fronte dalle forze irakene all'inizio della guerra, nel settembre 1980; già due

IRAN

mesi dopo, l'assedio che gli attaccanti avevano imposto alla cittadina era stato spezzato dalla controffensiva iraniana e le truppe di Baghdad erano state respinte di una quindicina di chilometri verso il confine.

Ieri l'agenzia irakena, IRNA, ha parlato di massicce incursioni (sarebbero state 14) contro obiettivi militari nemici, con gravi perdite, ma non ha fatto menzione di bombardamenti su località abitate. Nell'ipotesi che si tratti di una mossa di avanzata del fronte di guerra, è rimasto ferito leggermente da una scheggia l'invitato dell'ANSA, Giovanni Catella. L'invitato della Reuters, giornalista di nazionalità indiana — e un redattore dell'agenzia iraniana IRNA sono rimasti uccisi.

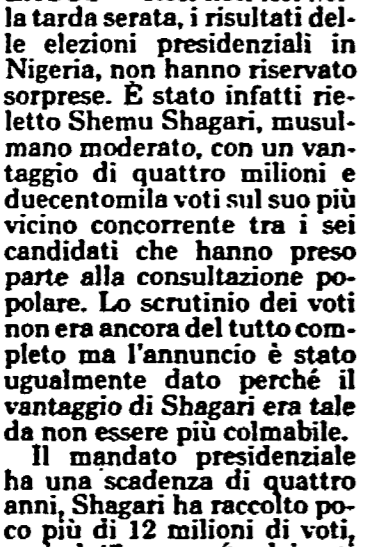
IRAN

LAGOS — Resi noti ieri nella tarda serata, i risultati delle elezioni presidenziali in Nigeria, non hanno riservato sorprese. È stato infatti rieletto Shehu Shagari, musulmano moderato, con un vantaggio di quattro milioni e duecentomila voti sul suo più vicino concorrente tra i sei candidati che hanno preso parte alla consultazione popolare. Lo scrutinio dei voti non era ancora del tutto completo ma l'annuncio è stato ugualmente fatto perché il candidato di Shagari era tale da non essere più colabile. Il mandato presidenziale ha una scadenza di quattro anni, Shagari ha ricevuto poco più di 12 milioni di voti, pari al 47 per cento dei voti

IRAN

espressi. Awolowo, il candidato alternativo più forte, ha ottenuto 7 milioni ottocentotrentamila voti, pari al 30,8 per cento. Alle elezioni avrebbero preso parte 23,4 milioni di elettori, pari al 37 per cento del corpo elettorale che è di 65 milioni.

L'affermazione di Shagari, 57 anni, insegnante, poeta, e del suo partito, il NPN, partito nazionale di Nigeria, viene considerata un vistoso successo. Quattro anni fa, infatti, il presidente, allora poco conosciuto, fu eletto con un margine modestissimo di voti. Oggi è evidente invece che Shagari è riuscito ad appiattare proprio e toratore, raccogliendo non solo i voti tradizionali del suo partito,



quelli negli Stati del nord musulmano e di alcune minoranze etniche, ma anche tra le popolazioni degli Ibo e dei Yoruba dell'est e del sud, nella zona al confine con il Biafra. La riconciliazione con Ojukwu, ex leader biafran, ha dunque fruttato a Shagari e al NPN un venti per cento in più di voti negli Stati Ibo.

Poiché quello del presidente era la prima di una serie di scadenze elettorali a cui seguiranno le elezioni governative e quelle per il Parlamento, con la fine dell'accordo il PDS perde un esempio di maturità piuttosto rara nel continente africano.

NELLA FOTO sopra: Alhaji Shehu Shagari

NIGERIA

Successo di Shagari rieletto presidente

Il leader del «NPN» ha ottenuto il 47 per cento dei voti. Le prossime consultazioni per l'esecutivo e il Parlamento

CENTRO AMERICA

Nuove conferme: Washington dietro il golpe in Guatemala

L'addetto militare dell'ambasciata USA era nel palazzo del governo durante la rivolta e dava disposizioni con un apparecchio «walkie-talkie» - Le dichiarazioni del nuovo dittatore



WASHINGTON — Il segretario di Stato Shultz parla ai giornalisti, alla presenza di alcuni membri della nuova Commissione per l'America centrale

Del nostro corrispondente NEW YORK — C'è lo zampino (anzi, lo zampone) degli Stati Uniti nel colpo di Stato che ha liquidato il tiranno del Guatemala, il fanatico protestante Rios Montt, a vantaggio di un tiranno cattolico, il generale-ministro O'la Dife-Oscar Humberto Mejia Victores?

La prima insinuazione fu raccolta dal New York Times: il nuovo dittatore si era incontrato con i generali statunitensi del comando meridionale (che ha sede a Panama) nella capitale dell'Honduras, Tegucigalpa, o, secondo altre voci, addirittura a bordo di una delle due portiere che Washington ha spedito nelle acque del Nicaragua. D'altra parte un alto funzionario del Dipartimento di Stato ha ammesso che l'addetto militare presso l'ambasciata americana in Guatemala era nel palazzo nazionale, con un walkie-talkie (un apparecchio portatile con cui si può comunicare a distanza) durante il golpe di lunedì scorso. Tuttavia, ha aggiunto, il diplomatico (che si chiama William Ricardo e ha il grado di maggiore) non era coinvolto nel colpo di Stato.

La smentita è indirizzata contro Vinicio Cerezo, leader del Partito democratico cristiano del Guatemala, il qua-

della aveva detto che il golpe fu effettuato solo dopo che l'ambasciata aveva fatto sapere che non avrebbe manifestato alcuna opposizione. La credibilità di questa smentita è messa in causa dai numerosi precedenti che hanno visto i diplomatici del grande fratello yankee implicati direttamente nei giochi di potere delle tirannie latino-americane. D'altra parte un alto funzionario dell'ambasciata ha smentito le

dichiarazioni fatte dall'ambasciatore Frederic Chapin per negare che gli Stati Uniti fossero compromessi in quest'ultimo golpe. L'orientamento politico del nuovo uomo forte del Guatemala è molto discusso in America. L'atteggiamento ufficiale di Washington resta cauto ma i giornali, dopo aver registrato le promesse fatte da Mejia Victores (abolizione dei tribunali segreti e nuove elezioni), ricordano che que-

sta scena si ripete ad ogni golpe: anche Rios Montt promise nuove elezioni dopo aver assicurato i suoi infelici compatrioti che «Dio ha deciso che io diventi presidente di questo Paese». Di lì a poco cominciarono i massacri degli oppositori: da seimila a 14 mila, in buona parte indiani, restii alle predicazioni religiose del dittatore. Mejia Victores si è presentato con altri due biglietti da visita: ha espresso il più fermo sostegno alla politica statunitense nell'America centrale, autorizzando la costruzione di due basi aeree e centri militari di addestramento sul territorio guatemalteco, e ha sferrato un duro attacco alle nazioni del gruppo della Contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama) che osteggiano l'intervento militare statunitense e auspicano una soluzione negoziata della crisi. Secondo Mejia Victores, «i problemi del Centro America dovrebbero essere risolti dai centro-americani. Il gruppo di Contadora non ha nulla a che fare con il Centro-America». In attesa delle future riforme, il nuovo dittatore ha riformato la geografia della zona, espellendovi il Messico e Panama, e immettendovi gli Stati Uniti.

Aniello Coppola

IRAN

Appello dei familiari di detenuti

ROMA — È stato recentemente costituito un Comitato internazionale dei familiari dei detenuti e degli scomparsi in Iran. In un comunicato, i rappresentanti delle famiglie affermano che le notizie che giungono dall'Iran confermano che le autorità della Repubblica islamica dell'Iran intendono sottoporre a un cosiddetto processo i prigionieri politici sulle cui condizioni fisiche e morali da tempo non si ha più alcuna notizia. «Un simile processo — afferma il comunicato — è un affronto al comitato dei familiari dei prigionieri e degli scomparsi — senza la presenza di osservatori internazionali, giuristi e medici, è un'offesa all'opinione pubblica di tutto il mondo. Rivolgendosi all'opinione pubblica italiana e internazionale il comitato chiede: 1) che si denunci e condanni la tentata, un simile processo; 2) che i familiari dei detenuti, abbiano la possibilità di visitarli immediatamente; 3) che venga costituita una commissione internazionale composta da giuristi e da medici indipendenti insieme a un rappresentante dei familiari».

CSCE

Il PCI: intervenire su Malta

ROMA — I senatori del PCI Procci, Pasquini e Pieralli hanno presentato una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se il governo italiano, anche nella sua qualità di garante del trattato di pace, ha una politica di neutralità di Malta, non ritenga di fare presente al governo maltese l'interesse del nostro paese a una soluzione, definitiva conclusione della sessione plenaria della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea quale condizione per l'attuazione di una politica di sicurezza e di pace nel Mediterraneo. Come è noto, Malta non accetta di firmare il documento finale della Conferenza di Madrid perché vuole che esso contenga l'impegno di una conferenza di pace nel Mediterraneo. A quanto afferma l'agenzia «AP» da Madrid, ci sono scarse possibilità che prima della fine del mese Malta rinunci al suo boicottaggio e si associ agli altri 34 paesi nel dare il suo benestare all'accordo. Ieri, un rappresentante del governo della Romania ha avuto colloqui a Malta in un tentativo di superare l'impasse.

EUROMISSILI

Iniziativa romena per sbloccare il negoziato USA-URSS

BONN — Il governo romeno sta preparando proposte per sbloccare il negoziato di Ginevra tra Stati Uniti ed Unione Sovietica sugli euromissili. La notizia è stata portata dal ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher che ha fatto ritorno ieri in Germania al termine di tre giorni di colloqui in Romania con il capo dello stato e partito Nicolae Ceausescu e con il ministro degli Esteri Stefan Andrei Genscher, che ha riferito sui risultati del suo viaggio in una intervista al primo canale televisivo tedesco, non ha fornito particolari sull'iniziativa romena, ma si è limitato a dire che questa visita, come quella recente da lui fatta a Mosca insieme con il cancelliere Helmut Kohl, rientra nella strategia diplomatica mirante a creare il clima politico indispensabile al raggiungimento di risultati positivi a Ginevra. Il governo della repubblica federale di Germania — ha detto Genscher — non intende trascorrere nessuna possibilità di facilitare accordi concreti tra Est ed Ovest. Il ministro degli Esteri tedesco-federale ha affermato che è possibile che Stati Uniti e Unione Sovietica raggiungano un accordo, al negoziato di Ginevra, per la riduzione delle armi nucleari a medio raggio. Secondo quanto riferito da fonti della delegazione tedesca, il ministro ha detto che un accordo è possibile «se lo si vuole», e che gli sforzi dovrebbero essere concentrati sull'ottenimento di risultati concreti ai colloqui, nei prossimi mesi.

BRASILE

Crisi nel regime: i laburisti escono dalla maggioranza

BRASILIA — È durata solo pochi mesi in Brasile la coalizione di governo formata dal Partito democratico sociale (PDS) che rappresenta il regime al potere dal colpo di Stato del 1964, e il Partito laburista brasiliano (PTB). L'accordo siglato all'inizio della presidenza di Getulio Vargas, nipote dell'ex presidente della Repubblica, Getulio Vargas, i dirigenti laburisti hanno motivato la rottura con il fatto che il Partito democratico sociale non avrebbe rispettato gli accordi per quanto concerne soprattutto la politica salariale e l'attribuzione agli alleati di posti di governo e di direzione in alcune società pubbliche. Il PTB è stato nuovamente la maggioranza nella Camera delle elezioni ha ottenuto 236 deputati su 490. Al Senato, invece, è nettamente maggioritario il PDS. La decisione avverte che la situazione economica del paese continua ad aggravarsi e quella politica è caratterizzata dalle crescenti polemiche sulla successione presidenziale. L'uscita dalla maggioranza del Partito laburista è stata accolta con grande soddisfazione dai dirigenti degli altri partiti brasiliani dell'opposizione i quali hanno subito annunciato una nuova fase nella battaglia politica. Il presidente della Repubblica in esilio, Aureliano Chaves, ed i principali dirigenti del PDS si sono subito riuniti per esaminare la situazione.

BRASILE

Brevi

Smentita USA su visita di Reagan in Cina
NEW YORK — Reagan potrebbe visitare la Cina l'inverno prossimo se il premier cinese accettasse l'invito a recarsi a Washington nel prossimo autunno. La notizia, fornita dal «Christian Science Monitor» di Boston, è stata smentita dal portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, «non sono previsti di andare in Cina ha dichiarato».

Naufragato sottomarino nucleare sovietico?
WASHINGTON — Un sottomarino sovietico a propulsione nucleare, con 90 uomini d'equipaggio, sarebbe colato a picco nel Pacifico settentrionale lo scorso mese di giugno. La notizia è stata diffusa dalla rete televisiva americana «CBS». Il Pentagono ha confermato l'informazione con un comunicato ufficiale affermando che il sottomarino è stato recuperato dai sovietici in questi ultimi giorni. Le autorità sovietiche non hanno commentato la notizia.

Ricordato il 39° della liberazione romena
ROMA — Il nuovo ambasciatore romeno in Italia, Ion Constantinescu, ha tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale ha ricordato le tappe significative della liberazione romena.

Turchia: chiuso il quotidiano «Tercuman»
ANKARA — Il regime militare turco ha chiuso e tempo indeterminato il quotidiano «Tercuman» che aveva pubblicato un editoriale critico nei confronti del governo.